

R E C E N S I O N I

F. BEVILACQUA - R. ROSSI-DORIA, *Le bonifiche in Italia dal '700 ad oggi*, Bari, Editori Laterza, 1984, pp. 432.

Il volume raccoglie scritti, in parte già pubblicati in anni remoti, di vari Autori dalle più diverse competenze (ingegneri, agronomi, storici, politici) nell'intento di delineare, a distanza di cinquantanni dalla legge delle bonifiche Serpieri, un quadro organico e compiuto dei principali aspetti della bonifica e dell'irrigazione in Italia dal '700 ad oggi. L'iniziativa assume particolare interesse per coloro i quali ritengono che il progresso raggiunto in molte aree geografiche per effetto del risanamento prima e dell'irrigazione poi di vaste plaghe significhi innanzitutto piena consapevolezza del passato.

Convinti dell'attualità della problematica delle bonifiche, per i nuovi compiti ad esse assegnate e perché le opere realizzate abbisognano di difese, i Curatori dell'opera, dopo aver tracciato i « Lineamenti per una storia delle bonifiche », hanno inteso ripartire la materia in quattro grandi sezioni: dal Settecento alla unificazione italiana, dal 1860 alla prima guerra mondiale, il ventennio tra le due grandi guerre, dalla ricostruzione postbellica ad oggi. Dalla bonifica attuata in Piemonte si passa ad esaminare i problemi e le soluzioni adottate nella Valle Padana, nelle Lagune Venete, nella Maremma Toscana, nell'Agro Romano, nelle Paludi Pontine, nel Tavoliere di Puglia, nelle pianure calabre, nella Sicilia e nel Campidano della Sardegna, e a far spazio poi all'atavica lotta dell'uomo contro la malaria, ai consorzi di bonifica e alla necessità di ridefinire le politiche agricole nazionali e comunitarie.

Sono pagine di particolare interesse per noi geografi in quanto occorre rifarsi anche alla storia per conoscere le condizioni socio-economiche e fisico-geografiche di vaste regioni un tempo coperte da paludi, da terreni acquitrinosi e talvolta lacustri.

L'esame delle diverse pratiche di prosciugamento e delle successive tecniche agricole, di irrigazione, di forestazione e degli altri interventi attuati per sottrarre zone pianeggianti alle paludi e per destinarle poi alla produzione agricola intensiva, promuovendo ad un tempo il miglioramento delle condizioni ambientali, ci consente di svolgere alcune considerazioni generali che per comodità di esposizione saranno riferite all'ordine temporale individuato da Bevilacqua e Rossi-Doria.

Dallo studio delle diverse realtà territoriali considerate nella prima sezione il lettore rileva innanzitutto le difficoltà che incontrò la bonifica in quegli anni, ad esempio, nella Maremma Senese e nell'Agro Romano. Tut-

tavia, non sempre gli interventi, in modo particolare nel Mezzogiorno, riuscirono a cogliere nel segno soprattutto per la funzione accentratrice svolta dagli enti preposti all'attuazione delle norme, che lasciarono talvolta coesistere, specie all'interno delle singole confidenze, orientamenti discordanti, probabilmente frutto della scarsa collaborazione tra proprietari e amministratori, della mancanza di progetti di larga portata e della esiguità dei fondi disponibili.

Particolarmente intense sono state l'attività di bonifica e la lotta contro la malaria attuata dallo Stato unificato, anche se taluni Autori, antologizzati nella seconda sezione, attraverso l'esame delle singole realtà regionali, evidenziano come non siano state rispettate, ancora una volta, le peculiarità geografiche di ciascuna area e le particolari esigenze delle popolazioni, forse per l'eccessiva rapidità con cui fu attuato il processo innovativo sancito dalle norme vigenti.

È ancora da notare come la burocrazia piemontese fu lenta specie nella realizzazione di opere pubbliche da insediare in regioni lontane dalla capitale, in condizioni geo-ambientali profondamente diverse da quelle presenti nel Nord del Paese. Difatti in queste aree il governo italiano, specie nei primi anni, si limitò a curare l'ordinaria amministrazione delle opere di bonifica realizzate in anni precedenti al 1860, anche perché ignorava il problema del paludismo nel Sud, la malaria e le terre soggette al continuo dissesto idro-geologico. Basta rifarsi al provvedimento legislativo del 1865 in cui la difesa idraulica fu intesa come mantenimento degli argini dei fiumi e miglioramento di quanto già realizzato, lasciando l'irrigazione agli interessi privati.

Bisognerà attendere i piani Baccarini (1882) e Lacava (1899) per indurre gli addetti ai lavori a considerare la bonifica come un'attività in grado di produrre sì un incremento nel valore dei fondi e del reddito, ma soprattutto positivi risvolti socio-ambientali. Ma per le difficoltà insite nella costituzione dei consorzi, dovute all'incredulo atteggiamento del capitale fondiario nei confronti del processo di bonifica, ancora una volta gli strumenti legislativi finirono per avvantaggiare le aree settentrionali e in modo molto marginale le regioni meridionali. Il ventennio trascorso tra i due conflitti mondiali furono densi di avvenimenti specie in tema di attuazione della bonifica integrale varata nel 1924. Ma, così come è stato evidenziato nell'interessante contributo dell'Omodeo, l'irrigazione si ridusse ad un'impresa lucrativa di interesse privato che, in modo particolare nel Mezzogiorno produsse soluzioni frammentarie ed unilaterali, tanto che alle opere di bonifica idraulica non seguirono i necessari ed opportuni interventi di trasformazione agraria, venendo meno la finalità igienico-economica che il legislatore si era prefissa. Soltanto due anni più tardi fu sancito l'obbligo dello Stato ad intervenire per attuare opere di bonifica e fu istituito il consorzio coattivo nell'intento di realizzare quell'auspicata interconnessione tra intervento pubblico e associazione di privati. Prendeva sempre più corpo l'idea di assicurare una più completa integralità tra mezzi e fini, tra la sistemazione delle zone montane e la bonifica delle pianure. Nella realtà l'auspicato coordinamento non si raggiunse ad esempio tra le opere di difesa ed uso delle

acque, tra gli interventi volti ad attuare la trasformazione fondiaria e quelli diretti ad intensificare le colture. Ma soprattutto gli incentivi non interessarono per nulla le aree collinari e le zone destinate alle colture estensive, adatte ad una intensa colonizzazione. Solo i provvedimenti varati da Mussolini (1928) sulla bonifica integrale, a differenza delle leggi Serpieri, accordarono contributi per le opere infrastrutturali e per quelle di trasformazione fondiaria.

Al mutare del quadro storico e politico in Italia nacquero gli enti di riforma fondiaria cui furono attribuiti compiti di trasformazione fondiaria nell'esecuzione delle opere pubbliche di bonifica.

È così che dalla bonifica per il riscatto delle paludi si passa alla scomposizione dell'antico latifondo e successivamente al concetto di bonifica per migliorare e difendere il territorio nella sua globalità. Detti miglioramenti spesso hanno teso a perfezionare un ordinamento produttivo o a modificare il regime fondiario per assicurare un insediamento umano stabile in aree un tempo dominio della malaria.

Bisognerà attendere l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno affinché si realizzi una politica di intervento straordinario i cui obiettivi furono, tra l'altro, l'aumento del livello di produttività in agricoltura e la diminuzione della disoccupazione nelle campagne. Con l'inizio degli anni '50 l'intervento statale divenne più incisivo, tanto che gli enti di riforma vengono trasformati in enti di sviluppo, quale strumento operativo, teso ad operare nel rispetto della peculiarità delle singole zone, soprattutto attraverso lo strumento della cooperazione.

Attualmente il tema centrale del dibattito riguarda sostanzialmente la esistenza e l'azione svolta dai consorzi di bonifica. A questo tema è dedicata la quarta sezione che accoglie due scritti del Medici ed uno di Dell'Angelo, i quali concordano nel sostenere che il consorzio, configurandosi come ente locale rappresentativo di interessi privati e pubblici, sotto il diretto controllo della regione, assume un ruolo fondamentale per la piena attuazione della politica regionale, che, se attuata a largo raggio, consente il raggiungimento di molteplici obiettivi quali il miglioramento dell'ambiente, la difesa del suolo, la tutela dei corsi d'acqua e delle risorse naturali, l'assetto e lo sviluppo socio-economico del territorio. La bonifica rimane uno degli strumenti fondamentali e, sotto certi aspetti, insostituibile, per la tutela dell'ambiente anche in considerazione delle continue aggressioni attuate da forze estranee all'agricoltura. Il volume in esame riesce a dare al lettore lo spaccato di una realtà ampia, non solo per l'arco di tempo preso in esame e per il vasto territorio considerato, ma perché ha evidenziato come gli interventi di bonifica siano riusciti a creare un ambiente più vantaggioso per l'uomo e più idoneo alle colture intensive, salvaguardando alcune aree altamente produttive dall'avanzata dell'edilizia.

FRANCESCO CITARELLA